

Massa Carrara

La nascita del fascismo e la partecipazione alla Marcia su Roma

Ludovica Battelli *

Parte Prima

La documentazione storica è formata da due fonti primarie che potremmo definire «locali» perché prodotte nel territorio apuano, ma che consentono un «livello» di osservazione storica più ampio per l'arco cronologico che coprono.

- La prima fonte è un libro di memorie squadriste di Athos Poli: un fascista carrarino della prima ora che racconta entusiasticamente la sua partecipazione alle spedizioni squadriste in Lunigiana, Sarzana, e Genova nell'agosto del 1922 e poi alla marcia su Roma (1).

- La seconda è una raccolta delle delibere del Consiglio Comunale, dal 1921 al 1925 (2).

Tale documentazione nel suo complesso copre un arco temporale che va dal 1919 al 1925: sono anni decisivi per la storia del nostro paese.

C'è un passaggio del libro "Storia del Partito Fascista" di Emilio Gentile, uno dei grandi studiosi del fascismo, che aiuta a definire le domande che ci poniamo oggi in questo incontro:

«da cento anni gli osservatori coevi e poi gli storici hanno cercato di spiegare il successo del partito fascista ponendosi le stesse domande: come nacque il fascismo? Chi erano i fascisti? Da dove provenivano, dove volevano andare? Quali situazioni, condizioni e fattori politici contribuirono al suo sviluppo e alla sua affermazione?» (3).

Due immagini contenute nel libro di memorie squadriste ci aiuteranno.

Si tratta di due fotografie attraverso cui l'autore, Athos Poli, ha voluto celebrare l'attività e il ruolo attivo del Fascio apuano nel condurre Mussolini al potere.

- La prima foto mostra tre mitragliatrici in Piazza Aranci (Massa) puntate verso l'ingresso della Prefettura, con la didascalia che spiega "Le mitragliatrici, piazzate davanti alla prefettura di Massa mentre Ricci chiede la resa del Prefetto" (4).

- La seconda foto mostra un treno in partenza da Avenza con i fascisti ai finestrini, armati di fucili e mitragliatrici. La didascalia recita "Una delle sezioni mitraglieri carraresi nella marcia su Roma" (5).

Entrambe le foto sono state scattate nei giorni compresi tra il 27 e il 29 ottobre 1922 e testimoniano:

- A livello locale, il ruolo che ebbero i fascisti apuani nella progettazione e nella concretizzazione della marcia su Roma

- A livello nazionale, come il fascismo si impose nel quadro politico italiano attraverso una violenza sociale programmata, esibita e orgogliosamente rivendicata come «squadrisimo eroico».

Le informazioni che si possono trarre dal racconto di Poli ci aiutano ad approfondire quest'ultimo aspetto e affermare alcune verità storiche più volte travisate, e cioè:

1 - la marcia su Roma non fu un bluff, ma una manifestazione a carattere eversivo volta al colpo di Stato o quanto meno all'esibizione di una pressione militare che forzasse la mano al Re favorendo l'ascesa al potere di Mussolini.

2 - Sono gli squadristi a portare Mussolini al potere, non Mussolini a portare il fascismo al potere. Questo dato non diminuisce in alcun modo le responsabilità di Mussolini, ma è importante anche per sfatare il mito dell'uomo forte, eccezionale, che il partito fascista stesso, con i suoi organi, ha contribuito a creare.

Il racconto di Poli della Marcia su Roma parte dalla decisione presa a Napoli il 24 ottobre 1922 nel corso di un adunata di squadristi. Athos ci dice che i capi fecero appena in tempo a ritornare nelle loro province per l'inizio delle operazioni. Il capo per i fascisti apuani è Renato Ricci che ordina a Poli e altri 26 squadristi di recarsi il giorno 26 ottobre, in incognito, a S. Marinella, e lì predisporre la logistica per l'arrivo delle Legioni (6).

- Il gruppo di Athos parte in treno da Avenza indossando abiti borghesi, non indossando cioè la camicia nera ma tenendola «con cura e gelosamente nascosta per indossarla al momento opportuno. O Roma o Morte era il motto» (7).

- Il piano prevede di fingersi una comitiva in viaggio. Provate a immedesimarvi nel Capo Stazione di Santa Marinella, che vede scendere questi 26

uomini che con fare arduo chiedono indicazioni per una pensione e un albergo, con la stagione estiva ormai conclusasi e il paese pressoché disabitato. Una volta sistemati si mettono alla ricerca del segretario politico del Fascio locale che li accompagna dai forni del paese per procurarsi, ma forse è più corretto dire requisire, i viveri in attesa delle Legioni Toscane.

- Il giorno 27 ha inizio l'attacco delle milizie fasciste con la presa delle prefetture in varie provincie mentre a Roma le camicie nere minacciano di occupare i ministeri. Athos riceve l'ordine di tagliare tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche con la Capitale, prendere il comando del paese e rimanere in attesa delle Legioni di Pisa e Livorno che arrivano nel tardi 27 a S. Marinella, in treno fino a Civitavecchia e poi 15 km a piedi, seguiti nella mattinata del 28 dalle Legioni fiorentine e Toscane guidate da Dino Perrone Compagni (8).

- Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre gli squadristi iniziano ad affluire a Roma. Alle 5 del mattino del 28 il governo Facta decide di proclamare lo stato d'assedio, ma il re rifiuta di firmare il decreto. (e qui sta la prima grave responsabilità della Corona che ha condiviso con il fascismo fasti e avventure che sono costate tragicamente all'Italia). Nelle stesse ore i fascisti occupano Roma attuando la loro marcia armata all'interno della città fino a quando il 29 ottobre Vittorio Emanuele III affida l'incarico a Mussolini.

A Santa Marinella sono assenti i Fascisti apuani di Renato Ricci. Questi arriveranno a Santa Marinella la mattina del 30 viaggiando, in qualità di scorta d'onore, sullo stesso treno con cui Mussolini era partito da Milano la sera del 29.

Athos ci spiega che Renato Ricci e i suoi uomini si erano attardati per conquistare tutta la zona di Apuania:

- a Carrara Renato Ricci si era presentato alla Caserma Dogali, sede di un battaglione di fanteria, in divisa da ufficiale dell'esercito, e li aveva requisito le mitragliatrici e fucili che in un secondo momento usa per occupare la prefettura di Massa (foto)

- Avevano poi fatto fermare con una lanterna rossa alla Stazione di Massa il diretto proveniente da Milano su cui viaggiava Mussolini. Il Duce informato del fatto chiamò Ricci da cui ebbe un rapporto dettagliato sull'andamento dell'azione nella provincia Apuana. Athos riporta che Mussolini fu estremamente compiaciuto dell'operato di Ricci e rinnovò il suo compiacimento quando vide a S. Marinella la Legione munita delle armi in dotazione del R. Esercito (9).

- E forse proprio in ragione di questo operato viene nominato sul campo Comandante di Gruppo delle Legioni di Carrara, Pisa, Grosseto e Siena da Dino Perrone Compagni (10).

La mattina del 31 i fascisti apuani lasciano S. Marinella e raggiungono Roma dove hanno l'ordine di concentrarsi a Villa Borghese per la sfilata verso il Quirinale. La smobilitazione per ordine di Mussolini avviene nella notte, e i fascisti apuani, dopo aver sfilato con la mitragliatrice in testa davanti al Milite ignoto, raggiungono la Stazione di Termini.

La smobilitazione deve essere stata un enorme caos se lo stesso Athos dopo aver descritto i fascisti come "una massa ordinata ed esultante" dal portamento militare e disciplinato, definisce il ritorno una «bolgia infernale» (11).

- Athos parla di 100mila uomini che dovevano partire dalla Stazione di Termini per far ritorno a casa. Poli riferisce di essersi adoperato alla stazione Termini per ottenere un treno speciale per i fascisti apuani e questa informazione ci fa presumere che il numero degli apuani a Roma deve essere, presumibilmente, di diverse centinaia (12).

Nel trarre delle conclusioni sul racconto di Athos Poli mi baso su alcune considerazioni fatte dallo storico Emilio Gentile (13):

La prima è che non è il Duce a precedere la "rivoluzione fascista", e -dice lo storico- «non la segue nemmeno»; Mussolini non è il capo effettivo che organizza l'offensiva squadrista, ma il membro più prestigioso del partito, il più conosciuto e quello con più esperienza politica. Ed è quello capace di cogliere il potenziale dell'impeto antiliberal che serpeggiava nella società italiana.

Il movimento fascista quando viene creato nel 1919 è un movimento marginale e lo rimane per quasi tutto il 1920. Nel novembre del 1920 ci sono appena 10mila fascisti, una cifra approssimativa e probabilmente gonfiata, ma nel novembre del 1921 ce ne sono circa 300mila. Ciò si deve all'esplosione dello «squadrisimo» che per certi versi è un fattore indipendente da Mussolini; non che il Duce disapprovasse la violenza, anzi nel 1923 legalizzerà le violenze squadriste con la fondazione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, un corpo armato dello Stato che rispondeva a Mussolini, che era al tempo stesso capo del Fascismo e Capo del Governo.

Lo squadrisimo si sviluppa autonomamente ed è un potenziale che Mussolini sa cogliere.

Facendo un breve paragone storico con gli altri regimi del 900 definiti totalitari risulta che il fascismo è un caso unico nella storia europea. Lenin impiega 15 anni per creare in Russia, un paese in cui era già caduto l'ordine zarista, la dittatura di un solo partito; Hitler impiega 13 anni per diventare cancelliere e imporre il partito unico; Mussolini lo fa in 3 anni. Ciò è stato possibile grazie alla logica del partito fascista che è un partito milizia, il primo nella storia, e che imporrà all'Italia un regime totalitario.

La logica del partito fascista può essere definita del "monopolio": monopolio del patriottismo, monopolio della società, monopolio dello Stato. Un dato che molti non conoscono è che il termine "totalitario" è stato coniato negli anni Venti dagli antifascisti italiani dopo la marcia su Roma per descrivere la novità del potere politico instaurato da Mussolini. Il primo a usarlo è Giovanni Amendola, parlamentare liberale e giornalista, che dalle colonne del quotidiano "il Mondo" accusa il fascismo di essere un "regime totalitario" cioè che punta al totale dominio dello Stato senza voler lasciare spazio alle opposizioni.

Amendola può dire esprimersi in questo modo perché dalla marcia su Roma fino al delitto Matteotti, Mussolini porta avanti quella che è definibile "la fase autoritaria" in cui esiste un ancora un Parlamento in cui siedono anche i socialisti e comunisti, e Mussolini oscilla tra la minaccia di proseguire

la rivoluzione (celebre il discorso del bivacco del 16 novembre) e la normalizzazione del fascismo, cioè quello di ristabilire l'ordine anche per i fascisti. Questo non sarà possibile perché per i capi del fascismo è il partito fascista a rappresentare lo Stato, al di fuori del partito non esiste niente. Nemmeno il patriottismo è vero patriottismo se non è fascista, se non è fascista allora è un traditore.

Parte seconda - La Giunta del Comune di Massa, atti 1921-1925

La documentazione relativa alle Deliberazioni del Consiglio comunale di Massa dal 1921 al 1925 porta la traccia di questa logica (14).

La documentazione è significativa perché a Massa le ultime elezioni amministrative dell'Italia liberale avvengono prima della Marcia su Roma, il 1 ottobre 1922. Il sistema elettorale delle comunali era all'epoca ancora formalmente apolitico, basandosi tecnicamente sui soli voti di preferenza individuale, ma di fatto i partiti si organizzavano in liste, in cui ogni candidato invitava i propri sostenitori a votare anche per tutti i suoi compagni. Le elezioni amministrative dell'ottobre 1922 vedono la completa vittoria del Partito Nazionale Fascista che ottiene tutti i 32 posti riservati alla maggioranza consiliare (15).

Il Sindaco eletto è Carlo Giorgini. Si era presentato all'elezioni con una lista formata, come dice lui stesso (Ad. 10 agosto 1924), «unicamente di fascisti» (16). Sono 40 eletti di cui 32 erano fascisti e 8 repubblicani che formavano la minoranza.

Il Sindaco aveva voluto fortemente nella giunta 5 persone che però non erano tesserate al partito fascista

- Annibale Ciberti
- Pietro Pelù
- Alfredo Brugnoli

Arturo Cipollini

Francesco De Angeli

Lo storico Emilio Palla ha scritto:

“La collocazione sociale degli eletti, con poche differenze, era la stessa nelle due liste: industriali del marmo, commercianti, professionisti, artigiani, piccoli imprenditori. Nelle file della maggioranza alcuni ex liberali; in ambedue [...] affiliati alla massoneria. [...] la differenza stava nell'accettare o no il metodo fascista nella lotta politica” (17).

La vicenda dell'amministrazione rivela un clima di ostruzionismo politico che caratterizzava questa fase del fascismo.

Il Sindaco e la Giunta si insediano il 17 ottobre del 1922 con la promessa della minoranza di “approvare tutto quello che sarà fatto nell'interesse del paese” (18). Ma già a partire da dicembre il Sindaco è costretto a lamentare ad ogni adunanza l'assenza di tanti consiglieri della maggioranza e non (19). Le assenze avvengono soprattutto quando nella comunicazione dell'ordine del giorno compaiono affari importanti, come l'approvazione del bilancio. La ragione dell'astensione è spiegata dallo stesso Assessore Avv. Mussi nella seduta del 9 marzo 1923, al punto 8: «approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1923».

“Egli si duole innanzitutto che proprio al momento della discussione dell'atto amministrativo più importante, come questo, si sia astenuta dall'intervenire all'adunanza la minoranza tutta, mettendosi così in aperto contrasto con quanto ebbe a promettere nelle prime sedute consigliari, cioè di collaborare con la maggioranza. Non si sanno con precisione le ragioni di tale astensione, ma è facile indovinarle: sfuggire vilmente alle responsabilità della discussione e dell'approvazione e conservare così piena libertà di critica in una qualsiasi evenienza futura, e fare nel contempo opera di ostruzionismo” (20).

E in effetti andranno così le cose. La nuova Amministrazione trova al suo insediamento un quadro finanziario a dir poco difficile; dall'esame dei registri contabili risulta che le entrate sono tutte assorbite dal pagamento per i prestiti contratti con la Cassa Depositi e Prestiti e altri Istituto di Credito. Per provvedere al pagamento degli stipendi e dei salari ai dipendenti comunali l'amministrazione deve contrarre un mutuo con i Monte dei Paschi. Lo scopo dell'Amministrazione è di liquidare i debiti che gravano sulla Cassa comunale facendo anche tutte le economie necessarie «cioè fino all'osso» (come era stato promesso nel programma elettorale), evitando di fare nuovi prestiti (21). Nel bilancio era contenuta l'abolizione del secondo caro-viveri per gli impiegati comunali. L'amministrazione credeva doveroso con questa economia di bilancio migliorare gli stipendi dei maestri elementari che «in confronto di quelli percepiti da altri impiegati comunali si appalesano insufficienti», il Consiglio aveva votato a favore (22) ma proprio su questa abolizione si insinuerà l'attacco dei fascisti (23).

Non è Bellugi a farlo, anzi diremmo che fa poche assenze e prende poche volte la parola, quando lo fa è per tessere un elogio ai “martiri di Sarzana” (adunanza del 20 luglio 1923) o per proporre un telegramma di “fede rinnovata e sempre presente” al Duce. Bellugi sembra più muovere le fila mentre altri alzano la voce. Tra questi sicuramente il Dott. Cesare Coluccini che, forse anche perché toccato più da vicino negli interessi dal “rigidismo amministrativo” della Giunta e del Sindaco, attacca più volte il sindaco sulla questione degli stipendi degli impiegati comunali. La rottura avviene nel corso della seduta del 23 luglio 1924, proprio a seguito dell'accusa all'amministrazione da parte del Coluccini di fare favoritismi. La discordia nasce sulla ratifica di un provvedimento d'urgenza con il quale la Giunta disponeva l'aumento di paga di un impiegato provvisorio del comune, motivando che la paga di detto funzionario era inferiore a quella degli applicati di seconda categoria, e quindi riteneva doveroso parificare il suo trattamento economico. Il Coluccini dichiarò di non comprendere il motivo di aumento di stipendio per un solo funzionario, senza usare lo stesso trattamento anche per gli altri; disse: «il provvedimento ha tutta l'aria di un favoritismo». In questo sostenuto da un altro consigliere fascista Cuturi Dario (24). L'assessore Brugnoli rispose di non comprendere le eccezioni dal momento che non si trattava di alcuna riforma di organico essendo

l'impiegato provvisorio e il provvedimento giusto dato che la paga era inferiore a quella che gli spettava (era pari a quella di un cantoniere). La ratifica avviene per mezzo di schede segrete e fatto lo spoglio vince il no con 10 voti contrari e 8 si. La crisi è aperta.

La seduta prosegue ma c'è subbuglio in Consiglio, Brugnoli lascia la sala e il Cuturi fa notare che non è possibile proseguire i lavori. E' la goccia che fa traboccare il vaso, il Sindaco sente il dovere di dichiarare che: «da più tempo, senza ragione palese, si assentano dalle adunate i consiglieri, in modo che riesce sempre difficile raggiungere il numero legale, sì che non è audace affermare che si vada svolgendo una sistematica opera di ostruzionismo ai danni dell'Amministrazione, dimostrata con l'assenteismo accennato, ma anche con la partecipazione di taluni consiglieri ad adunanze segrete in Carrara, e anche con le odierne votazioni (25)»

Il sindaco chiede il voto di fiducia, sostenuto dall'avv. Mussi per il quale il voto deve essere esplicito e motivato «perché l'amministrazione conscia del suo onesto operato [...] non può lasciarsi colpire, senza conoscere le accuse». Dice: «Noi domandiamo che si precisi l'atto di accusa in questa assemblea, e non in segreti convegni» (26). Il Coluccini risponde che la discussione non può svolgersi innanzi a un così esiguo numero di consiglieri e ritiene che debba svolgersi insieme al partito e con la presenza di tutti i consiglieri. Il consigliere Cuturi Dario giustifica la sua assenza con un senso di sfiducia sorto nel suo animo e conclude infine con il dire di non poter dipendere da chi un giorno, in presenza di 32 fascisti, ha dichiarato che non prenderà mai la tessera fascista, preferendo abbandonare l'amministrazione (27). A rispondere alla proposta di Coluccini è l'assessore Mussi affermando che non si può acconsentire a una tale proposta e cioè «che si svolga il processo a carico della Giunta dinanzi a un tribunale politico, e fuori dalla sede naturale del Consiglio, dal quale si è avuto il mandato di amministrare ed al quale si deve rendere conto della propria opera». Egli dice che in materia di questione amministrativa è stato sempre suo principio che il partito non può dare mandato imperativo, si possono accettare consigli, indirizzi, e del resto sinora l'amministrazione non ha mai avuto indirizzi diversi da quelli finora seguiti, né mai i suoi componenti sono stati chiamati a giustificarsi dinanzi alle superiori gerarchie (28). Il sindaco propone una convocazione presieduta dal Dott. Orlandi, segretario della Federazione Provinciale Fascista, nella sede del Fascio della maggioranza consigliere, e alla presenza di quelli che parteciparono al convegno di Carrara perché sia esaminato l'operato dell'Amministrazione e siano possibilmente eliminati i malintesi. L'ass. Mussi ci tiene a insistere sul concetto che non si deve sottoporre l'operato dell'Amministrazione al giudizio del partito e che tale riunione è da intendersi solo per un'intesa amichevole.

Coluccini e altri consiglieri dalla primavera del 1924 tentano di porre l'operato dell'Amministrazione sotto il giudizio del partito, non presentandosi in seduta consigliere e organizzando un congresso di partito a Carrara in cui si discute dell'operato dell'Amministrazione, in particolare dell'assessore Brugnoli (29). Il Sindaco dichiara che l'Avv. Brugnoli ha un solo torto «quello cioè di essersi occupato molto dell'Amministrazione Comunale, e nell'esplicare la sua attività [...] ha potuto offendere qualche interesse. Egli non è fascista, ed a lui il fascio richiese licenza che fosse incluso nella lista e poi la sua cooperazione nell'amministrazione; e pertanto non ha diritto di imporgli vincoli di sorta» (30). Dopo la seduta del 23 luglio 1924 l'amministrazione non è più messa in grado di funzionare. Bellugi viene eletto sindaco pro-tempore ma la maggior parte delle adunate che presiede sono deserte, fino alla svolta del 1925.

Parte terza - Cittadinanza onoraria al Duce

Tra il 1923 e il 1924 numerose città italiane, grandi e piccole, conferirono questo titolo a Mussolini per celebrare il primo anno della "rivoluzione" fascista o il decennale dell'inizio della grande guerra. Fu un'operazione di massa condotta a scopo propagandistico come strumento allo stesso tempo di mobilitazione e legittimazione politica. Nella seduta del 24 maggio 1924 anche Massa conferì la cittadinanza onoraria a Mussolini. Nella ricerca con Michelucci abbiamo trovato il documento nella seduta del 24 maggio 1924, scelta proprio per il suo valore simbolico. Erano presenti le autorità locali come il Prefetto della provincia Roberto Berri, le associazioni patriottiche e 19 consiglieri, tra cui Coluccini, Cuturi Dario e Ubaldo Bellugi (31).

La vicenda delle cittadinanze onorarie non è stata oggetto di specifiche ricerche storiche, eppure la loro concessione fu uno degli anelli di una catena di tragiche complicità, calcoli che portarono l'Italia alla dittatura. Diversi comuni che la concessero l'hanno revocata, ma alcuni come il comune di Pietrasanta hanno deciso di non revocarla, sostenendo per esempio che sarebbe un modo di riscrivere la storia. Io la penso diversamente. Anche solo in base alla dicitura con la quale viene definito Mussolini: «Il Comune di Massa acclama cittadino Massese Benito Mussolini della stirpe italica espressione sublime, forgiatore della rinnovata Grandezza d'Italia».

Su questa rinnovata Grandezza d'Italia potrebbe dire qualcosa la storia di Nuto Revelli.

Nuto Revelli era un ufficiale degli alpini della Divisione Tridentina che fu schierata sulla pianura del Don (Russia) a protezione dell'ala sinistra delle forze tedesche. Un ambiente operativo assolutamente diverso da quello in cui gli alpini erano addestrati a muoversi. Egli visse in prima persona la tragica ritirata di Stalingrado e come leggiamo nei suoi diari, rientra con nel cuore una grande rabbia legata al modo in cui ha visto morire i suoi commilitoni. La rabbia è per l'inefficienza delle autorità italiane, per l'umiliazione patita ad opera dei tedeschi che hanno risorse e mezzi superiori e guardano con disprezzo l'alleato italiano (32). Fu questa esperienza a spingerlo nelle fila della Resistenza. Il 12 settembre decise di svestire la divisa e passare alla resistenza armata. Per lui, come per altri militari, il riscatto dell'onore militare dell'Italia passò attraverso la guerra di guerriglia: combattendo la guerra per bande è possibile sostituire l'esercito umiliato dal fascismo, fino alla finale Lotta di Liberazione.

Parte quarta - Adunanza Consiglio del 24 maggio 1924

Ordine del giorno n.1: conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini - Assiste all'adunanza e siede accanto al sindaco il Prefetto della Provincia Comm. Dotto. Roberto Berti.

Si alza il Sindaco e pronuncia il seguente discorso: "Signori Consiglieri, prima di trattare l'affare all'ordine del giorno, consentitemi ricordare essere oggi il primo anniversario della venuta di S.M. il Re d'Italia a Massa redenta dal Fascismo alle più pure idealità di Patria. Io vi propongo di inviare al bene amato Sovrano il seguente telegramma che dica l'espressione di devozione e di riconoscenza del popolo massese per Lui, che volle nel Maggio del 1915 avviare l'Italia alla Grandezza di Vittorio Veneto:

«Consiglio Comunale di Massa, radunato in seduta straordinaria, nel primo anniversario della venuta di S. M. Il Re a Massa, bene interpretando il pensiero del popolo, prega a mio mezzo l'S.V. porgere all'Amato Sovrano i sensi della più profonda riconoscenza di questa cittadinanza, per Lui, che volle, colla Sua Augusta presenza in questo capoluogo, riconoscere le virtù patriottiche della intera Provincia. Ringrazio ed ossequio»

Consiglieri, io ho voluto che il desiderio nostro di iscriverlo nell'Albo d'oro dei cittadini onorari di questa Città S.E. Benito Mussolini fosse un fatto compiuto soltanto oggi 24 maggio ricorrenza storica, per dare una significazione speciale all'atto solenne che siamo per compiere. Il 24 maggio 1915 segna l'inizio di un'Era nuova per l'Italia, scesa in quel giorno in guerra per il proprio onore e per il raggiunto dei negati confini; ed all'avanguardia degli uomini che la guerra vollero troviamo Benito Mussolini, che accorre volontario in trincea ove rischia ogni ora la vita, mentre i diversi Turati alla Camera maledicono la guerra, vilipendiano l'Esercito eroico, ed incitano in Paese le popolazioni e gli imboscanti delle fabbriche a boicottare la guerra. E a dimostrazione dell'eroismo e dell'amor di Patria di Mussolini ricorderò un solo episodio magnifico quanto significativo. Nel settembre del 1915 il colonnello Barbieri comandante il leggendariamente eroico 11 Bersaglieri chiamava al Comando un suo soldato per invitarlo a far parte della Compagnia S.M. ad alleviare il lavoro di un suo Ufficiale e a scrivere il diario del Reggimento: "Preferisco rimanere coi miei compagni in trincea", rispose il bersagliere Benito Mussolini, che tornato in trincea versa alcuni mesi dopo il suo rosso sangue generoso per l'Italia nostra. Ed il comune di Massa acclamato cittadino massese Benito Mussolini non onora soltanto l'Uomo che la guerra redentrica desiderò, l'Uomo che la guerra valorosamente combatte soffrendo gli spasimi dell'attesa più atroce, ma il ricostruttore di questa Italia, che, in una pausa di nefasto bolscevismo, si era dopo Vittorio Veneto arrestata sulla via ascensionale che i suoi destini gli avevano segnato. Signori Consiglieri, io vi invito, non per una banale piaggeria, ma per un profondo senso di riconoscenza all'Uomo che ha saputo ridonarci una Patria, approvare il seguente ordine del giorno: «Il Comune di Massa acclama cittadino Massese Benito Mussolini della stirpe italiana espressione sublime, forgiatore della rinnovata Grandezza d'Italia».

Le proposte del Presidente vennero approvate dal Consiglio per acclamazione.

Note

(1) Athos Poli, *Mamma non piangere...*, Ediz. Impero 1933.

(2) Archivio di Stato di Massa - Archivio storico del Comune di Massa, Protocollo 241, Consiglio Comunale 1921-1925.

(3) E. Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922*, Laterza, 2021.

(4) Poli A., *Mamma non piangere...*, p.189.

(5) Ivi, p. 179

(6) Ivi, p. 178

(7) Ivi, p.178

(8) Ivi, p. 183-184

(9) Ivi, p. 185-186

(10) Ivi, p. 191

(11) Ivi, p.192-196

(12) Ivi, p.198

(13) E. Gentile ospite a *Quante storie di Giorgio Zanchini, A cent'anni dalla marcia su Roma, il fascismo di ieri e di oggi*, St. 2021/2022, disponibile su raiply.it

(14) Archivio di Stato di Massa - Archivio storico del Comune di Massa, Protocollo 241, Consiglio Comunale 1921-1925

(15) Elezioni amministrative 1922, *L'Indipendente*

(16) Adunanza del 10 Agosto 1924, p. 329-330

(17) Palla E., *La storia di Massa. Il Tirreno*, 1997

(18) Adunanza del 25 ottobre 1921, p. 69-70

(19) Adunanza del 12 dicembre 1921, p. 105

(20) Adunanza del 9 marzo 1923, p.135

(21) Adunanza del 25 ottobre, p. 74-75

(22) Adunanza del 1 dicembre 1922, p. 102-103, «Provvedimenti per gli impiegati avventizi, indennità caro-viveri»

(23) Adunanza del 10 agosto 1924, il Sindaco ricorda che il Dott. Coluccini approvò l'abolizione della seconda indennità caro-viveri.

(24) Adunanza del 23 luglio 1924, p. 32.

(25) Ivi, p.325 «Dimissioni della Giunta Municipale».

(26) Ibidem

(27) Ivi, p. 326, si presume che si riferisca a Brugnoli.

(28) Ibidem

(29) Adunanza del 23 luglio 1924, p.328 «il consigliere Cerboncini [...] dice che fu inviato a Carrara come segretario del Fascio di Alagnana e non come consigliere comunale. In quella adunanza si parlò dell'Amministrazione e nei riflessi dell'Avv. Brugnoli, che fa e disfa».

(30) Ivi p.328-329

(31) Ivi, p. 315-317

(32) N. Revelli, Mai tardi. Diario di un alpino in Russia, Einaudi, 1967.

*** Ricercatrice storica Anpi Massa**